

LUIGI MAGGIULLI

MORCIANO

ED I SUOI PIÙ NOTEVOLI RICORDI

ASSOCIAZIONE PRO LOCO TORRE VADO

MORCIANO DI LECCE

2004

La stampa anastatica di *Morciano ed i suoi piu' notevoli ricordi*, opera di Luigi MAGGIULLI, pubblicata dalla Editrice Salentina nel 1906, in occasione delle nozze dell'avv. Antonio Cacciatore di Miggiano e la sig.na Candida Donnicola di Morciano, vuole essere anzitutto un atto di gratitudine e doverosa riconoscenza verso il comm. Luigi Maggiulli, che per primo ha voluto raccogliere e ricordare alle future generazioni i frammenti di storia della nostra comunità, che il tempo, le molteplici occupazioni, le scorrerie piratesche non erano riusciti a cancellare.

Vogliamo così far conoscere a tutti l'impegno del Maggiulli nel recupero delle nostre radici e del nostro patrimonio storico ed archeologico e l'attualità del suo pensiero ad un secolo di distanza.

Questo scritto è una delle tante gemme facenti parte della "**Biblioteca Cacciatore**", fondata dal Maggiulli e custodita con cura da circa un secolo nel nostro Comune, ma che in questo momento rischia di essere sottratta al nostro territorio.

Per scongiurare tale pericolo e mobilitare la popolazione tutta a difendere il patrimonio storico archeologico e culturale di Morciano e Barbarano, l'Associazione Pro Loco Torre Vado ed il Comitato appositamente costituitosi hanno deciso di dare a quest'opera la massima diffusione.

Se gli intenti troveranno, con la solidarietà dei concittadini l'attenzione e il sostegno delle nostre Istituzioni, potremo certamente lasciare ai nostri figli, accresciuto e non depauperato, quanto le generazioni passate ci hanno consegnato, perché diventi patrimonio di tutti e strumento di crescita e sviluppo sociale e culturale dell'intera Comunità.

IL COMITATO

*Per la tutela e valorizzazione
del patrimonio culturale
di Morciano e Barbarano*

LA PRO LOCO TORRE VADO



Cacciatore-Lomnicola.

COMM. LUIGI MAGGIULLI

MORCIANO

ED I SUOI PIÙ NOTEVOLI RICORDI

~~~~~  
... uopo è che ti guidi  
Infra le tombe a meditar, ruina  
Infra ruine, e sollevar la polve  
Degli estinti imperi e di grandezze avite.

BYRON — *Pellegrinaggio di Ch. le Harold.*  
Canto III.



—  
R. TIPOGRAFIA EDITRICE SALENTINA  
LITOGRAFIA, LIBRERIA, CARTOLERIA  
DITTA FRATELLI SPAUCCIANTE  
LECCE — 1904.

*All' Egregio Cittadino*  
*Sig. Niccolò Donnicola*

*Morciano*

**Signore,**

*Se il forzato silenzio dei nostri Maggiori e la vergognosa apatia ed ingratitudine dei Presenti fecero dimenticare le vicissitudini storiche di Morciano, non le obbliaua però il sottoscritto, che onorata da Lei di cortese amicizia, si sente nel dovere di offrirle un modesto lavoretto, che riguarda appunto la sua Morciano.*

*Questi brevi cenni Ella deve ritenersi come un attestato di riconoscenza e gratitudine, e più come un tenuissimo dono per l'imenea della Sua diletta e gentile figliuola signorina Candida con l'Avvocato Antonio Cacciatore da Miggiano.*

*Spero che Ella vorrà gradire questi brani storici, strappati a bricioli dall'oblio e dalla generale incuranza fenomenale, che ha avvelenato il sangue dei salentini con un dispolvente fatalismo orientale!*

*Nell'attestare la sua inalterabile stima, il sottoscritto le si riprotesta con ogni osservanza*

*Muro-Lecce 1906.*

*Suo Dev.mo*  
**Comm. Luigi Maggiulli**



*Amor mi mosse che mi fa parlare.*

DANTE — *Inferno*, II.

*Io dirò il vero; e tu il ridii tra vivi.*

DANTE — *Purgat.*, V.

I.

La nostra Provincia racchiude nel suo seno le gloriose reliquie di una civiltà estinta, e le memorie di un popolo prode e battagliero, che caduto e risorto più volte fra le fumanti ruine delle sue città, pervenne col tempo a quel grado di coltura che additano le sue storiche memorie. Questo popolo, nell'epoche archeolitica e neolitica, uscì dalle caverne armato di selci acuminate a mo' di freccia: e addivenuto men barbaro per nuovi elementi immigrati, ci lasciò quei rudimentali ma robusti lavori, che ricordano l'epoca del bronzo. Diviso poi in piccole repubbliche autonome, con lo sfolgorio dell'italico ingegno, questo popolo creò quella splendida civiltà, che tanto grido lasciò di sè; per cui la Grecia degl'Italiani fu salutata dalla saggia antichità col titolo

di Magna! Dopo molti secoli di un governo splendido per gloriose memorie, nel quale rifulsero Archita Aristosseno, Aristippo, Leonida, ed una falange di filosofi, legislatori e guerrieri, questo popolo cadde finalmente sotto gli artigli dell'Aquila Romana, che distribuì i suoi terreni ai cupidi Pretoriani e all'aveide Colonie, dal 472 al 545 di Roma.

Tra tanto avvicinarsi di fortune, di rovesciamenti, di glorie e di sventure, spezzato in due il gran colosso di Roma, i Cesari di Bizanzio tennero come schiava la nostra Provincia, la quale da romana per coltura e civiltà, addivenne greca per linguaggio, per ordinamenti e per una nuova religione, bandita dal Golgota!

Ma a succhiare l'ultima stilla di sangue della moribonda Niobe Salentina, e spolparne di poi il cadavere, scesero tra noi dal nord dell'Europa e dall'Africa, come valanga sterminatrice, turbe innumerevoli di barbari e predoni. Quelle orde di fiere tramutarono le città e i villaggi in un sepolcro; tanto che Enchemperto lasciò scritto, che questo angolo d'Italia fu ridotto — *ut in diluvio!!* — Queste irruzioni barbariche si protrassero dal 456 al 1000 d. C.: e però Vandali, Goti, Eruti, Alemanni, Longobardi, Ungari e Saraceni si dier la posta sulle nostre pianure. In quei tempi maledetti ogni idea di culto, ogni arte e scienza fu distrutta, e le antiche memorie mss. andarono disperse od incendiate: cosicchè delle tante reliquie storiche tramandateci dai Romani, dai Greci, e conservate negli archivi dei primi cenobi Basiliani, non rimanendone traccia, avvolsero in un fitto buio gli avvenimenti, che per secoli illustrarono la nostra Provincia.

Dopo tante calamità e sventure, la nostra Regione incominciò a respirare per poco sotto i Normanni, traversando poscia una nuova iliade di mali, ballottata dall'una all'altra dinastia, che per lunghi anni se ne contesero il dominio: e che infine per soprassello ebbe al collo la strozza feudale, che ne stremò la vitalità politica ed economica.

Tutta questa immensa tela che compendia in sè gli avvenimenti ed i ricordi dei nostri trionfi e delle nostre sventure pel corso di oltre tremila anni, dovrebbe essere il tema per illustrare il vetusto Morciano. Ma sventuratamente la sua storia è ristretta in pochi avvenimenti, strappati alla notte dei secoli dalle poche ed incomplete cronache rimaste mss., da probabili congetture e da tradizioni più o meno veridiche o fantastiche.

## II.

Degli antichi tempi preistorici, ellenici, romani e medioevali non vi è rimasta traccia. La sua prima memoria rimonta al 1190, quando il normanno Tancredi donò Morciano ed il suo feudo a Sinibaldo Sambiasi. Ma però sull'epoca della sua fondazione i nostri scrittori vagarono in probabili congetture: alcuni assicurano che nacque dopo la distruzione del villaggio Criminno o Criminò, operata dai Saraceni nell'860: chi lo crede derivato dalla distruzione della città di Vereto negli anni 866-67 dall'Emiro Aba-Al-Calmo: chi dal luogo ove i Veretini depositavano le loro merci, e perciò denominato Morciano: chi finalmente, e questi sono i più arditi, dalla distru-



zione inflitta alla ribelle Vereto nel 547 di Roma dal Console Fabio Massimo, come partigiana di Annibale. Noi non possiamo aderire a queste opinioni, che non hanno una base storica: però sospettiamo, quasi divinando, che Morciano forse fu il deposito delle granaglie di Vereto, di Leuca od Ugento, città limitrofe. Infatti nell'attuale Paese il terreno è forato ad ogni pie' sospinto da fosse, ove si conservavano e si conservano le granaglie. Questa nostra congettura se non è accettabile, si fonda almeno sulla possibile destinazione di queste fosse esistenti: e se non altro indicano l'antichità e ricchezza del vetusto Paese. Questa nostra modesta opinione è convalidata dal Tavoliere di Puglia, antica proprietà dello Stato, le cui derrate, fin dal tempo dei Romani, si conservavano in un pubblico luogo, come in Foggia ed in altre città. Le migliaia di fosse ivi costruite erano vigilate da due Compagnie, dette dei Misuratori, con apposito Regolamento Governativo, in un ampio piano detto della Croce.

Le soprasegnate credenze dei patri scrittori, non esclusa la nostra, che mancano di una base storica, devono ritenersi dai lettori come uno sforzo di buon volere, per strappare, se fosse possibile, il velo che ricopre la primitiva storia di Morciano. Gli autentici, ma dolorosi, suoi avvenimenti incominciano dal secolo xv, quando le masnade Turchesche ed Algerine, sbarcate nella sua rada, assaltavano, incendiavano i villaggi, e ne conducevano come schiavi gli abitanti. La desolante e trista genesi di queste irruzioni, alternate per secoli, possono riassumersi nelle seguenti, come le più note e documentate.

### III.

Dopo la gloriosa ecatombe di Otranto del 1480, il Turco imbaldanzito s'impadronì di Rodi nel 1522, di Malta nel 1565, di Cipro nel 1570, di Famagosta nel 1571: ma a vendicarne l'onta la santa Lega sconfisse la formidabile flotta Ottomana nella famosa battaglia di Lepanto. Mozzato il capo all'idra Turca, l'Italia e la nostra Provincia, ebbero un breve periodo di quiete. Ma sebbene rare le sue incursioni sulle nostre costiere, pure di tanto in tanto non si potè impedire di essere assaltate alla spicciolata, con bande di pirati, con piccoli e notturni assalti alle borgate, site vicine o sulle marine, e che perlopiù riuscivano fatali e sanguinose per la ferocia di quelle masnade. Morciano fu una delle vittime; poichè nel 1503 sbarcati gli Algerini da sette fuste, lo saccheggiarono insieme a Castrignano: e poco dopo nel 1504 sei navi turche approdate a Leuca, quei pirati si spinsero insino a Morciano, portando via come schiavi molti suoi abitanti.

Il corsaro Ariadeno Barbarossa, quando per assalto si rese padrone di Castro nel 1537, occupò e devastò tutti i villaggi lungo le costiere, e fra gli altri anche Morciano. Si rinnovarono le incursioni Turchesche per varie volte nel 1547, 1608, 1628, 1657, ma la più esiziale per Morciano fu quella del 1628, quando una masnada di Algerini si spinsero da Leuca insino ad Ugento, incendiando i paesi ove si accentuava la lotta, come fu in Morciano.

Le cronache registrano poi, che i Turchi, sbarcati nel porto di S. Giovanni, pria nel 1561 e poscia nel 1624, saccheggiarono Castrignano e Morciano, portandone via schiavi la maggior parte degli abitanti. A porre argine a tanta rapineria, Carlo V fece munire tutte le costiere del regno di 366 torri armate di cannoni: e nella spiaggia di Morciano ancora è intatta quella che si nomina Torre Vado. Con tutto questo apparato di difesa, pure i pirati Turchi, di notte tempo, nei seni più riparati e meno vigilati, sbarcavano e davan l'assalto ai villaggi presi di mira. Ed uno di questi assalti s'ebbe Morciano nel principio del secolo passato, ove una masnada di quei predoni portò via come schiavi molti suoi abitanti; e fra gli altri Pasquale Ricchiuti, che a via di reclami e proteste del Governo Napoletano i Turchi rilasciarono.

A fronte di tante sventure che piombarono sulla derelitta Morciano, si unì l'onta dolorosa della perdita dell'indipendenza Municipale; poichè, a poco per volta, stremato di abitanti fatti schiavi dai Turchi, il Governo, suo malgrado, fu costretto di unirlo come frazione a Salve e a Patù. Ma questa servitù immeritata non poteva durare per il progressivo incremento della sua popolazione, e per gli egregi cittadini che potevano governare il Comune. Infatti con decreto di Ferdinando II del 1849 ottenne la sua autonomia amministrativa, dichiarandolo Comune libero ed indipendente, e non più soggetto alla servitù di Salve e Patù.

Da quell'epoca Morciano crebbe in abitanti da raggiungere nel 1901 il numero di 2106, e s'incamminò per la via della libertà ed operosità cittadina ed economica.

Cosicchè ora si annovera tra i villaggi ben governati ed indipendenti del Capo di Leuca. Presentemente Morciano è Comune di terza classe del Circondario di Gallipoli, Mandamento di Gagliano, facente parte del Collegio politico di Tricase e della Diocesi di Ugento. Esso è sito a 125 metri sul livello del mare, a gradi 4,3',22" di longitudine orientale, e a gradi 39,50',45" di latitudine boreale, e ha per emblema civico: — *Tre monti con M. al di sopra, e due rami di ulivo intrecciati.* — Usufruisce di sette stabilimenti di Opere Pie, per elemosine, maritaggi, medicine ai poveri, e per altri atti di carità cittadina. Attualmente è un allegro villaggio, con strade larghe ed aerate, con un castello feudale, che sebbene deformato e modificato in parte, ricorda la potenza dei suoi feudatari. Vi sorgono qua e colà parecchie Chiese, ma prive d'importanza architettonica ed artistica: e fra le altre quella dei Carmelitani, con una Congrega religiosa, che dopo la soppressione degli Ordini Monastici, Ferdinando IV con decreto del 1815 la concesse al Comune. Degli Ordini religiosi vi ebbero dimora i soli FF. Carmelitani, il cui Cenobio fu fondato nel 1507 da Rodolfo Sambiasi. Morciano infine siede al sud di un altipiano, il suo territorio scende con rapido pendio verso il Jonio ove trovasi la sua marina, con un gruppo di graziose villette, che nei calori estivi gli abitanti popolano per far le bagnature.

IV.

La descrizione dei feudi, sparsi ad ogni pie' sospinto nella Provincia, e dei vari feudatari che li possederono, è della massima importanza; poichè contiene un materiale storico, ignorato da chi si accinga a tessere le memorie delle varie famiglie, che abusando della loro potenza, tennero i sudditi come un branco di schiavi. Noi però nel ricordare brevemente i feudatari di Morciano, non faremo che segnarne i soli nomi con qualche breve notizia sui medesimi; non volendo ingolfarci in un mare infido, senza approdare ad un giusto ed imparziale risultato, che delinci senza preconcetti la tirannia o la bontà dei vari dominatori del feudo. Eccone l'elenco.

SAMBIASI. — Antica e nobile famiglia, originata come si vuole dalla Casa Sanseverino di Napoli. Non solo godè nobiltà in quella metropoli nel seggio di Portanova, ma anche in Lecce e Nardò, ove era nota sin dal 1285. Uno di questa famiglia, Sinibaldo Sambiasi, ebbe in dono nel 1190 il feudo di *Morciano* da Tancredi il Normanno. Questa famiglia possedè altri numerosi feudi, tra i quali *Castiglione*, che Ruggero Sambiasi acquistò nel 1486 da Giacomo Dell'Antoglietta. Tra le molte benemerenze di questa nobile prosapia, deve ricordarsi che Rodolfo fondò nel 1597 il Convento dei PP. Carmelitani, ove fiorirono molti illustri teologi ed oratori sacri. Lo stemma rappresentava: — *D'argento alla punta abbassata d'azzurro, accompagnata nel capo da un lambello di cinque pendenti dello stesso.*

CERASOLI. — Nobile famiglia originaria di Otranto, un ramo della quale passò in Gallipoli nel secolo xv, e poscia anche in Nardò. Possedè molti feudi, tra i quali *Maglie* nel secolo xiv, e la terza parte di *Corigliano*, *Melpignano* e *Morciano*, avuti per il matrimonio di Filippo Cerasoli con Guidone di Vinciguerra Sambiasi di Nardò, passati poi alla famiglia Capece nel 1358. — Stemma — *D'argento al ciliegio di verde*.

CAPECE. — Antichissima famiglia originaria di Sorrento fin dal secolo xi, e trapiantata in Napoli da Marino Capece, fratello di Corrado, Vicerè di Sicilia sotto re Manfredi. Fra i molti devono ricordarsi del pari, Giacomo, siniescalco dell'Imperadore Federico II, Bernardo, Giustiziere di Bari, e Marino, Capitano delle galee pisane. Un altro Marino fu Ammiraglio del regno nel 1407, e Petriano Giustiziere di Terra d'Otranto. La famiglia godè nobiltà ai Seggi di Capuana e Nido in Napoli. Fu padrona di settantatre feudi, e tra i tanti nella Provincia anche quello di *Morciano* nel 1358. Le tradizioni storiche assicurano, che i Capece governarono Morciano con giustizia, rettitudine e carità sociale. — Stemma — *Di nero al leone d'oro, coronato dallo stesso*.

DELL'ANTOGLIETTA. — Antichissima e nobilissima famiglia, che i Genealogisti assicurano di origine francese, venuta nel Napoletano in sul finire del secolo xiii, e propagata di poi in Taranto e Lecce con Diofebo nel secolo xvi. Tra i molti feudi possedè anche *Morciano*, che Giacomo Dell'Antoglietta ottenne da Giovanni Antonio Orsini nel 1455 in cambio di Francavilla e Montejasi. Questa famiglia imparentò con le più nobili della Provincia. La tradi-

zione assicura, che Giacomo governò i suoi sudditi con asprezza da despota e da tiranno. Ma d'altra parte è dovere ricordare, che tra i successori vi fu Francesco M.<sup>a</sup> esimio letterato e poeta, fiorito nel secolo xvii. — Stemma — *Spaccato: nel 1.º d'azzurro ad un cervo di nero, con un anello dello stesso nel becco: nel 2.º d'oro alla croce di rosso, caricato nell'estremità da quattro stelle d'argento, e nel centro da una cometa anche d'argento.*

CASTROMEDIANO. — Dopo quattro secoli e mezzo di dominio feudale, Morciano passò alla famiglia Ducale dei Castromediano, che tenne insino all'abolizione della feudalità, proclamata nel 1806.

Questa nobilissima famiglia venne da Germania nel 1156 con Kiliano di Limburg, valoroso soldato che prese parte a molte battaglie a favore di Guglielmo il Malo. Ottenne pria feudi in Basilicata e molti in Terra d'Otranto, tra i quali anche *Morciano*. Una quota parte di questo feudo se l'ebbe dai Principi di Taranto, e l'altra quota i suoi eredi acquistaron dalla famiglia Capece, il cui possesso fu ratificato a 10 giugno 1632. Il feudo di Morciano fu elevato a Duchea e quello di Caballino a Marchesato nel 1642. Questa illustre famiglia ebbe uomini egregi nelle armi e nelle dignità ecclesiastiche. Giovanni fu Vice-Ammiraglio del regno nel 1305: Giovan Battista occupò il Vescovado di Lecce dal 1532 al 1552: Giorgio tenne il Vescovado di Polignano nel 1305, Giusto fu Governatore di Lecce nel 1707: ed altri non pochi che noi trasandiamo. E dopo una lunga serie di Marchesi di Caballino e Duchi di Morciano, rifulse ai nostri tempi l'insigne patriota e martire politico, Si-



gismo Castromediano, il cui solo nome e benedetta memoria basta per illustrare una famiglia e la Provincia che l'ebbe a figlio. La provincia infatti, a ricordo di tante virtù cittadine e politiche, innalzò un monumento in Lecce: opera dell'illustre ma modesto nostro concittadino, Antonio Bortone.

Noi che scriviamo questi pochi cenni, lo venerammo in vita come padre, e da catecumeni apprendemmo dal suo labbro il verbo della libertà ed unità d'Italia. Anzi fidente nella nostra venerazione, a futura memoria ci riversò tutte le sue gioie ed i suoi dolori sociali: gioie e dolori, che, come un sacro dovere, noi pubblicheremo per le stampe, non volendo che restassero ignorati i sacrifici fatti per l'Italia, per la Provincia, per gli amici ed anche per i suoi ignobili detrattori!! — Stemma — *Spaccato inchiaurato di rosso e di argento; delle cinque parti del secondo, tre intiere e tre uscenti dai fianchi dello scudo.*

A quest'ultimo feudatario di Morciano ci sia permesso di aggiungere un'altra Famiglia, che possedè un feudo nell'antico territorio di Morciano.

D'AMORE. — Nobile Casato venuto in Napoli da Firenze nel 1600 con Pietro Giacomo d'Amore. Ai molti feudi di famiglia s'ebbe del pari il feudo rustico *Verito* che faceva parte del territorio di Morciano, comprato da Nicola d'Amore da un Giovan Battista De Capua nel 1699. — Stemma — *D'Azzurro a tre monti, con un pellicano a quello di mezzo, squarciantesi il petto col becco, e tre pellicani al naturale sopra un monte in atto di chieder cibo, con un sole d'oro in alto.*



V.

Dopo il breve cenno delle Famiglie Feudatarie che tennero il dominio di Morciano, crediamo una necessità storica di ricordare, oltre le nobili, anche le modeste famiglie borghesi, le quali nei piccoli centri vivificano l'ambiente deleterio, inoculato da Governi tiranni e da una corrotta e moribonda Aristocrazia. L'elenco di queste Famiglie, estinte o viventi in Morciano, comprenderà anche quelle che la Dea Fortuna o la sventura spinse sul lastrico ed alla miseria. Questo lavoro fu per noi lungo e fastidioso, perchè costretti a svolgere un'infinità di documenti mss. e molte opere di vari Genealogisti, per non incorrere in possibili inesattezze ed ipotetiche congetture. Siam certi però, che alcuni faranno il viso d'armi, ed altri saran sorpresi delle nostre informazioni su di esse. Noi coi documenti in mano diremo loro: la verità non si muta, se non dalla sfacciata impudenza dei funamboli insoddisfatti, o dalla boria di presunti aristocratici!!

SERAFINI. — Nobile ed antica famiglia di Morciano proveniente da Napoli, ove apparteneva, ma fuori seggio, a quello di Nido. La famiglia passò pria a Lecce con Angelo, la di cui sorella Barbara sposò Cesare Paladini, e poscia in Gallipoli. Ebbe il feudo di *Celle* ed il casale di *Tiggiano*. I Serafini imparentarono coi Paladini, Marini, d'Elia, Vernazza, e con i Sauli, per cui si cognominarono Serafini-Sauli. Emigrata in Morciano nel 1504, diè alla società uomini eminenti nelle scienze e

nelle lettere; fra i quali Angelo, medico e filosofo egregio. Lo stemma rappresenta: — *Partito: Nel primo d'azzurro a quattro teste di serafini al naturale: Nel secondo d'argento all'Aquila rossa.*

GALIANI. — Di nobile stirpe spagnola. Il primo che venne nel Napoletano si fu Agostino Galiani nel 1545, il quale in omaggio del suo valore addimosttrato nella guerra di Tunisi, fu dall'Imperadore Carlo V raccomandato al Vicerè, Don Pietro di Toledo, concedendoglisi in pari tempo un feudo in Barletta. Ivi sposò Elena degli Falconi, ed uno dei suoi figli, Alfonso, andò a nozze nel 1575 con Elena Serafini. Dopo una lunga discendenza, dal Dottore Oronzo nacque Leonardo, che sposò M.<sup>a</sup> Angela Cacciatore di Miggiano, dalla quale non avendo ottenuti figli, tutti i beni passarono alla famiglia Cacciatore. — *Stemma: — D'azzurro alla banda d'oro, caricata da tre uccelli volanti di nero.* — La famiglia si è estinta.

BLEVE. — D'origine spagnola, venne in Napoli nel secolo xv, e godè nobiltà in quella Capitale, dalla quale poi si diramò in Gagliano ove fece acquisto del feudo *Momiguer*, pagando l'Adoha in D. 3,14. Tramutatasi in Morciano nel 1669, visse civilmente, e diè alla società l'esimio filosofo e canonista, Francesco Antonio Blevé.

FUSCO. — Antico casato proveniente da Ravello, ove sotto la regina Giovanna II con privilegio del 1419 fu annoverato tra le nobili di quella città: Ivi si legge: *Nobiles de progenie: De Confalonis, De Alfanis, De Pirontes, De Rufolis, De Fusco, De Alfanis etc.*: tramutata pria in Lecce e poscia a Morciano; Alfonso Fusco

sposò Giovanna Thio proseguendone la famiglia, dalla quale nacque Angelo, teologo ed oratore.

ABBATERUSSO. — Distinta famiglia che i Genealogisti credono esistente fin dal secolo XIII in Gallipoli, ove possedeva un feudo. Propagatasi in Soletto e poi in Patù e Morciano, ne ignoriamo lo svolgimento; benchè ci fossimo dati attorno per aver notizie storiche. Però è certezza che un Aurelio Abbaterusso stanziava in Morciano nel secolo XVI.

DE GIORGI. — Detti anche Giorgi e De Giorgis, vennero da Venezia, giusta il parere di A. Foscarini, sebbene non si avessero notizie storiche all'oggetto. La famiglia passò in Lecce nella metà del secolo XIV, ed avendo acquistato il feudo *Tasso*, fu ascritta a quella nobiltà. Il suo tramutamento pria in Brindisi e poscia in Morciano, ci è ignoto per mancanza di documenti: però noi riscontriamo che la famiglia esisteva in Morciano nel secolo XVI, in una marcata posizione sociale insino ai nostri giorni dalla quale uscì Francesco Antonio, letterato e non comune canonista, fiorito verso il 1623.

PROTOPAPA. — Di nobile prosapia proveniente d'Amalfi. Si denominò pria Proto, propagandosi in Sicilia, in Napoli, in Trani, e finalmente nella nostra Provincia, ove Flaminio Proto sposò Aurelia Papa di Corigliano unendo al suo il cognome della moglie. E col denominativo di Protopapa, un discendente di Flaminio fissò la sua dimora in Morciano, e dalla sua stirpe nacquero Giovan Lorenzo e Giovanni che illustrarono col sapere la loro Patria. Ora la famiglia si è estinta.

D'IPPOLITIS. — Distinta prosapia originaria da Man-

lova, propagata poi in Sicilia ed in Calabria nel secolo xiii, e quindi in Terra d'Otranto, e propriamente in Ostuni, ove venne ascritta al Seggio di S. Biagio. Il suo istallamento in Morciano avvenne nel 1601, ed ivi nacque Giovanni Andrea, celebre medico. Ora si è estinta.

DE BLASI. — Antico e nobile casato che si crede derivato da Cosenza, donde Andrea con una numerosa discendenza si diramò in Benevento e Taranto, nella quale città comprò il feudo *Stalle*. Quindi passò pria in Lecce e poi a Morciano, acquistando il feudo di *Ruggiano*. Dei discendenti di questa famiglia deve ricordarsi Francesco Antonio, esimio filosofo e canonista. Ora si è estinta.

DE NOTARIS. — Questa famiglia ebbe origine da Nola nel 1608. Essa si diramò dapprima in Amalfi, ove contrasse parentela coi Bonito, poscia in Gaeta, in Taranto e finalmente a Morciano, i cui discendenti si mantengono ancora con decoro e civilmente. Tra i superstiti viventi, si nota il P. Domenicano. Antonino, ornato di non comune coltura.

CARBONE. — Famiglia originaria di Firenze fin dal 1249, emigrata in Napoli e poscia in Cotrone, ove un figlio di Domenico, a nome Alessandro, per ragion di commercio si tramutò in Gallipoli nel 1613, e poscia in Morciano. Ignorando lo svolgimento di essa in questo villaggio, possiamo solo accertare, che da questo ceppo nacque in Morciano Francesco Carbone, celebre medico e scrittore, del quale terremo parola.

TINO. — Di questa antichissima famiglia di Morciano siamo interamente privi di notizie, sebbene nei primi anni del secolo xvi diè alla società due illustri filosofi,

che furono la gloria della Provincia e di Morciano. L'inerzia dei nostri maggiori fu tale, che ora manchiamo di qualsiasi documento storico-biologico sui medesimi. La sola memoria documentata si è quella, che la famiglia provenne da Vicenza: fu nobile fin dal secolo XII, e vestì l'abito di Malta. Ora si è estinta.

GIACCARI. — Anche di questa famiglia siamo privi di documenti; solamente è a nostra conoscenza ch'ebbe origine da Firenze, e trapiantata poi in Sepino (Molise) nel 1656. Siamo completamente al buio sul tempo della sua venuta in Morciano: però la famiglia esiste presentemente, ed è rappresentata da un dottore in medicina, e da un sacerdote, che è l'Arciprete di quella Parrocchia.

MONITTOIA. — Se questa famiglia già esistita in Morciano, provenisse dall'omonima di Gallipoli, a noi non fu dato sapere. Ma se nacque da quel ceppo, è gioco-forza ritenere che essa non disdisse la sua origine.

PONZETTA. — Di antica stirpe napoletana, appartenente, ma fuori seggio, a quello di Montagna, di cui si ha notizia fin dal secolo XIV. Ebbe tra i suoi membri il celebre Giuseppe, credenziere della Dogana di Napoli: ed il filosofo Francesco, sul cui sepolcro, eretto nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, vi si legge: — *Hic jacet corpus Nob. viri Francisci Ponzetti de Neap. Fil. qui obiit Anno D. 1400. 6. mens. Octob.* — Domenico Ponzetta emigrò in Taranto nel 1579, ove venne ascritto fra quella nobiltà. Mancando di notizie sull'epoca del suo istallamento in Morciano, noi crediamo con probabilità che fu il Dottor Pantalcone, come registra un'an-

tica Cronaca ms. Però è certezza che Francesco Antonio, Pantaleo ed Alessandro nacquero in Morciano nel secolo XVIII, i quali proseguirono la famiglia insino ai nostri giorni tra quella civile borghesia. — Stemma — *D'oro a tre pali di rosso.*

GIANNELLI. — Famiglia oriunda da Lucera, poichè troviamo un tal Marcello Giannelli di Lucera che si tramutò in Lecce nel 1514, acquistando il feudo *Foresta*. I Genealogisti poi assicurano, che da Lecce fissò la sua dimora in Matino, fin dai primi anni del secolo XVI, mantenendosi con lustro e decoro insino ai nostri giorni. La sua dimora in Morciano data da oltre trent'anni. — Stemma — *D'argento alla banda di verde, caricato da una cometa d'oro.*

STRAFELLA. — Al presente è una modesta famiglia proveniente da Copertino, ove da una prospera posizione sociale e finanziaria, venne giù per disastri familiari. Essa si tramutò pria in Monteroni, ove stremata totalmente in fortuna, scelse Morciano per sua dimora nei primi anni del secolo XIX. A questa famiglia appartenne il celebre pittore Gianserio Strafella, che tanto grido lasciò di sè in Italia, per i suoi splendidi lavori. Ora i superstiti vivono con l'industria e col lavoro!

DONNICOLA. — Di questa antica e civile famiglia non abbiamo che pochi cenni in Giuseppe Campanile nella sua Opera *Notizie di nobiltà*; — e questi cenni sono così slegati tra loro, da non averne una chiara idea del suo progressivo svolgimento. Il Campanile in varie parti del suo lavoro la ricorda, pria in Napoli nel 1460, per una vertenza tra la nobile famiglia Donnorso. La ritrova

a Barletta, a Tropea ed in vari luoghi della Basilicata: ma del legame con quella esistente in Terra d'Otranto, non vi è parola. Le prime notizie storiche di questa famiglia noi le ritroviamo in Castrignano del Capo, ove esiste attualmente, e si mantiene con decoro ed in lo-devoli condizioni sociali. Da questo stipite sortì il ramo di Morciano con Gioacchino del fu Placido, che ebbe a figlio Francesco, dal quale nacque il Dottor Nicola, valente medico laureatosi nell'Università di Salerno nel 1795. Costui andato a nozze con Francesca Ponzetta nel 1803, i suoi figli Vito, Giovanni e Francesco proseguirono le avite tradizioni di famiglia. Vito, coniugato con Marianna Donnicola, morì senza eredi: Giovanni, incamminato al sacerdozio, fu nominato Arciprete di Morciano: e Francesco, sposatosi ad Agata Abbaterusso, ottenne il solo figlio Nicola, ultimo rappresentante della famiglia in Morciano; poichè dalla consorte Marianna Valentini ebbe un'unica figlia, la signorina Candida, educata nell'Istituto Capece di Maglie, della quale ora si celebra l'auspicato imeneo.

In ultimo deve rimarcarsi: che il ramo dei Donnicola si stabilì in Morciano, quando il Sac. Giovanni ottenne l'Arcipretura nel 1840, conducendo la sorella Marianna, e dopo anni il nipote Niccolò ancor bambino; il quale educato dapprima dallo zio, compì poscia i suoi studi ginnasiali e liceali nell'Istituto Giuseppe Palmieri in Lecce. Ritornato in patria, spiegò col tempo tali virtù sociali e domestiche, che riscosse la stima e l'affetto di tutto il popolo di Morciano. E noi a questo egregio Cittadino, auguriamo lunghi anni e giorni più lieti, per



la felicità della sua diletta Figliuola, destinata dalla Provvidenza a letiziare la vecchiaia dei suoi Genitori!

Stemma. — *Spaccato; nel primo d'oro con tre Gigli d'argento; nel secondo di azzurro con in capo tre stelle d'argento, ed in basso un busto di un giovine con aureola.* — Questo stemma fu tratto dalla Laurea in pergamena, del Dottor Niccolò Donnicola, in medicina e chirurgia, ottenuta a Salerno nel 1795. — Si conserva in famiglia.

VALENTINI. — Antica e distinta famiglia, che i Genealogisti credono derivata da Copertino; Poichè Giovan Pietro Valentini da Copertino, possessore di due feudi, emigrò in Taranto nel 1647, anno, in cui per disastri finanziari vendè i sopradetti feudi ai Bartirotti e a Stefano Gallone. Essa imparentò coi Morelli, Ventura ed infine coi Castromediano, dai quali comprò il palazzo feudale di Morciano, che conserva ancora. Alcuni opinano, che i Valentini ebbero origine da Chieti, ove godettero nobiltà: noi non avendo documenti che il dimostrino, crediamo che l'attuale famiglia, divisa in vari rami e paesi, provenga dal primitivo ceppo di Copertino, e che col tempo si diramò in Taranto, Brindisi, Lecce, Gallipoli, ed infine a Morciano, ove al presente si mantiene in una distinta posizione sociale.

Stemma — *D'azzurro, al leone rampante coronato d'oro, con la spada tra le branche anteriori, dello stesso.*

Questo stemma è di tutti i rami della famiglia, ma noi lo estraemmo dall'elenco dei sindaci di Gallipoli, e propriamente di Giovanni Valentini, che occupò la carica negli anni 1822-23.

In ultimo ci sentiamo nel dovere, di far noto ai



benevoli lettori: Che non potendo in alcun modo raccogliere notizie storiche e genealogiche sulle famiglie Ricchiuti, Orlandi, Sacchi ed altre ancora, per assoluta mancanza di documenti, siam forzati a non tenerne parola: lasciando al tempo riparatore di colmare questa involontaria lacuna.

## VI.

Il ricordo degli uomini illustri di un Paese è il vero portato di una civiltà rigeneratrice. Di questi egregi cittadini, Morciano n'ebbe non pochi, dimenticati finora, ma degni di essere tratti dall'indecoroso oblio in cui furono lasciati. Mossi noi da questi sentiti ideali, ricorderemo ai Morciani i loro benemeriti antenati, i quali in tempo di una tiranna servitù politica, ieratica e feudale, seppero innalzarsi sul volgo impecorito; lasciando ai moderni infarinati di dottrine pigmee ed ermafrodite il doloroso ma espiatorio compito d'inchinarsi riverenti d'innanzi alle loro opere, piene di vera e soda dottrina.

In questo secolo quattriniero e mercante, questi nostri ideali sembreranno un'utopia: ma noi, disprezzando i sarcasmi vanitosi dei critici, adempiremo senz'altro al nostro dovere, ricordando brevemente i loro nomi, estratti da un nostro lavoro ancora inedito — *La Bio-bibliografia Salentina* — compilato insieme al venerando Duca Sigismondo Castromediano, tolto da pochi anni al nostro rispettoso affetto ed all'ammirazione di tutta Italia!

Ecco in sunto i nomi dei benemeriti morcianesi:

PEREGRINO DA MORCIANO.— Nel monumento Normanno, che è la Chiesa di S.<sup>a</sup> Maria di Cerrate, un tempo appartenente ad una Abazia di Calogeri Greci, nelle vicinanze di Surbo, esiste ben conservato con stile bizantino un dipinto a fresco, rappresentante il transito della SS. Vergine, con le figure di Cristo, di Apostoli insieme a Santi ed Angeli. In questa pittura è da rimarcarsi un uomo vestito al modo del secolo XII, inginocchiato, con le mani giunte, e sul proprio capo vi si legge: *Memento Domine Famuli tui Peregrini de Morciano*. Se questi non è il devoto che prega, è certamente il pittore. Noi nulla diremo, nè sull'antichità e bontà della pittura, nè sul senso mistico della stessa, ma siamo lieti di strappare dall'oblio un nome di un artista salentino ignorato finora.

Minuta descrizione su questa Chiesa e pitture esistenti, di stile bizantino, pubblicarono il Cav. Cosimo De Giorgi, il Duca Sigismondo Castromediano, ed il P. Basiliano Giuseppe Cozza-Luzi, che interpretò le iscrizioni greche ivi esistenti.

PROTOPAPA GIOVAN LORENZO. — Nato nel secolo XVI ed educato in Ugento, fu di così valido e forte ingegno, che a quindici anni era a giorno delle bellezze del greco e latino linguaggio. Portatosi di poi in Napoli, talmente si approfondì nelle scienze filosofiche, che i Professori restavano stupefatti, quando in pubbliche adunanze sosteneva delle tesi in quelle scienze che gli sottoponevano i dotti ascoltatori. Ascritto nell'università di Salerno si laureò in medicina; e fu tale il grido che s'ebbe in

Napoli, Roma e Bologna, che l'aristocrazia di quelle città lo volle a medico consulente nelle più gravi malattie. Ripatriato si stabilì in Lecce, ove venne in contese scientifiche con i medici nazionali e stranieri, sull'uso del mercurio nelle malattie celtiche. Fu allora che scrisse e menò per le stampe la sua preziosa opera: *De modo preparandi mercurium in morbis gallicis* — Lugduni 1607.

L'opera fu applaudita in tutta Italia, ed anche all'estero dal celebre Daniele Sennart da Ratisbona, il quale lo intitolò: Inventore nel manipolare ed applicare il mercurio. Scrisse del pari e pubblicò un'altra opera: *De Pulsibus* — Lugduni, 1590. Di questo insigne medico ne fanno cenno ed elogi, il Tafuri, il Tasselli, e lo stesso Sennart. Ignoriamo il luogo e data di morte.

PROTOPAPA GIOVANNI. — Nato nel 1578 e trapassato in Morciano nel 1658. Vestì da Carmelitano nel patrio Convento: però trascinato dalla passione per la pittura, fu mandato dai superiori in Roma per perfezionarsi nell'arte. Ritornato in patria con un corredo di cognizioni artistiche, che sviluppò poscia, si diè con alacrità ad ornare di pitture la Chiesa del suo Convento e di quadri a fresco il Chiostro dello stesso. Sparsa la fama nei vari Paesi del Capo, lasciò in essi vari lavori che si ammirano tuttora. Ad una fervida fantasia unì facilità straordinaria nel creare e portare a termine le sue concezioni artistiche. Però non fu immune dai difetti del secolo; poichè nello stendere le sue figure su fondo chiaro, dava ai suoi lavori una monotonia da coprire le bellezze del concetto artistico. Noi nel tracciare questi

brevi cenni, lo additiamo ai suoi concittadini per non perdersene la memoria.

SAMBLASI PIRRO. — Della Casa Feudale di Moreciano. Da giovane lasciò il castello dei suoi maggiori e vestì l'abito dei PP. Domenicani nel Convento di S. Domenico Maggiore in Napoli. Di eletto ingegno ed esperto col tempo nei negozi diplomatici, fu spedito da Filippo, Principe di Taranto nel 1374 come ambasciatore ad Orosio re di Serbia. In prosiegua, Giovanna I lo volle a Consigliere, Cappellano e Confessore, e per gravi motivi politici lo inviò al re d'Ungheria ed al Papa Innocenzio IV. In compenso dei servigi prestati, Giovanna II donogli una pingue rendita sull'entrata della dogana di Salerno: che alla sua morte, e per suo espresso desiderio, lasciò ai Padri del suo Convento in S. Domenico Maggiore. Morì nel 1415 e sulla tomba in quella Chiesa si legge: *Hic jacet Reverendus in Christo, Pater Pirrus Samblasius, qui obiit anno Domini 1415, die 6, mens. Junii, 14 Inditionis.*

THIO ANGELO. — Celebre filosofo e giurisperito uscito dalla scuola del rinomato Girolamo Baldaino di Montesardo. Il grido della sua scienza, specialmente nell'ardue quistioni filosofiche, lo innalzò a Professore nell'Università di Padova. Però la sua gloriosa carriera fu interrotta da dolorosi attacchi di gotta, che l'obbligarono a rinunciare e far ritorno in patria. Essendo professore in Padova pubblicò: *De praeognitione Logices — Putavi 15-17.* In un manoscritto di Cesare Rao, che ci pervenne tra mani, vi son segnate altre opere del Thio, che noi ignoriamo se furono messe a stampa: I. *Lectio-*

*nes in primam Philosophiam*—II. *Espositio in librum de causis*—III. *De memoria et reminiscentia*.—Ricordano con lode questo filosofo il Konigio ed il Tafuri.

BLEVE LUCIO. — Nacque nei primi anni del secolo xvi, non in Gagliano, come assicurano alcuni biografi, ma in Morciano da Marco Aurelio Bleve e Nicolina Damiano. Fece i suoi primi studi presso lo zio Domenico Damiano, Arciprete di Patù, e quelli elementari di medicina da Ercole Serafini. Passò di poi a Padova, ove prese la laurea in medicina. Nelle scienze mediche addivenne tanto celebre, che nel 1551 curò il Papa Giulio III, dal quale ottenne un lusinghiero Breve, trascritto per intero nella nostra *Bio-bibliografia Salentina*. Tornato in patria per la morte del padre, andò a nozze con Minerva Mazzapinta di Montesardo. — Scrisse e diede alle stampe l'opera: *De febre sanguinea questio* — *Patavi, apud Laurent. Pasqualum, 1568, in 8.<sup>o</sup>* — Lasciò altre opere manoscritte.

CARBONE FRANCESCO. — Famosissimo Medico, del quale fu tanta la fama riscossa nel Regno, che per grave malattia venne chiamato a curare il Vicerè di Napoli, Alfonso Pimentel. Studiò in Padova, e dopo il suo ritorno ebbe gli applausi da tutti i medici del secolo xvii, specialmente stranieri, in allora quando, in confronto di altre, esso pubblicò l'opera: *De Pulsibus* — *Paduæ 1603, in 4.<sup>o</sup>*

DE NOTARIS ANTONIO M.<sup>a</sup>. — Nacque in Morciano nel secolo xvi. Addivenne col tempo e con l'indefesso studio celebre Canonista. Per le sue molte virtù morali e scientifiche, ottenne un Canonicato in Castro, ove morì compianto da Monsignor Giaconia. Il De Notaris fu uno dei

fortunati, che scampò miracolosamente dalle mani del Turco nel celebre assalto dato alla città di Castro nel 1537. — Scrisse delle Opere Canoniche, ma restarono manoscritte.

DE BLASI NICOLA ANGELO. — Ricordato con lode dal Tasselli e dall'Arditi, fu non comune giurisperito nel secolo XVII. Scrisse, ma restò manoscritta, una dotta Opera sul dritto romano, della quale ignoriamo la sorte.

FUSCO ANGELO. — Sacerdote, dottore in teologia e Canonico della Cattedrale di Lecce. Biografo non comune e coscienzioso, pubblicò l'Opera, addivenuta ora una rarità bibliografica, col titolo: *Cronologia nobilissimae familiae Castromediani de Lymburg in Regno — Lycii ex officina typographica Petri Michaelis, 1660, in 4.º* — Scrisse del pari e pubblicò: *Il trionfo di morte dell' Illustrissima Beatrice Acquaviva d'Aragona, Marchesa di Caballino — Lecce, per Pietro Micheli, 1637, in 4.º*

DE BLASI FRANCESCO ANTONIO. — Esimio Canonista e teologo. Per i suoi meriti, e dietro uno splendido concorso sostenuto, ottenne l'Arcipretura di Matino. Nel 1681 venne scelto come esaminatore nel Sinodo tenuto dal Vescovo di Nardò, Orazio Fortunato. Scrisse una dotta Dissertazione sui doveri dei Parrochi, che deve ritrovarsi nell'Archivio di quel Vescovado.

D'IPPOLITIS GIOVANNI ANDREA. — Ricordato dal Tasselli, dall'Arditi e da altri, fu valente Medico, chiamato nei casi più gravi nell'intera Provincia. Scrisse molto nella scienza medica, ma si deplora però la perdita dolorosa di un *Vade mecum* ms. nel quale eran segnate le cure da lui adottate nelle malattie più ribelli. Fiorì nel secolo XVII.

THIO VINCENZO. — Nacque d'antica famiglia nel secolo XVI. Fu tanto innanzi nelle scienze filosofiche, che uscito appena dallo studio di Padova, venne chiamato in Venezia per insegnarle. Dimorando in questa città pubblicò per le stampe: *Commentariorum in universam Aristotelis philosophiam — Venetiis, apud Marcum Ginnamium, 1620, in fol.*

FUSCO GIUSEPPE GIUSTO. — Da Pietro ed Anna Thio nacque nel 1676, e morì in Napoli. Fu rinomato dottore in legge, ed esercitò la professione nei Tribunali di Napoli, con lusinghiero risultato. Stando in quella città, menò all'altare Anna Ursomonte, dalla quale ottenne il solo figlio Antonio, che seguì le orme paterne.

DONNICOLA NICCOLÒ. — Sebbene nato in Castrignano del Capo, pure lo ricordiamo perchè appartenente allo stipite di Morciano. Fu illustre Medico, che studiò ed ottenne la laurea nell'Università di Salerno nel 1795. Dettò molti lavori, dei quali non è rimasto in famiglia che un solo volume di 482 pagine manoscritte, nel quale son segnate in un lungo elenco le scoperte ed i portati della scienza in quell'epoca, e la cura delle più conosciute malattie da lui felicemente superate. La famiglia conserva pure la laurea in pergamena. Si assicura infine, che Niccolò era versatissimo nelle scienze sacre.

SERAFINI ANGELO. — Ricordato dall'Arditi, fu un valoroso medico ed un filosofo di grido. Scrisse molte opere, e fra le altre una sul cancro, ma restarono tutte manoscritte.

PONZETTA PANTALEONE. — Ricordiamo questo dotto giureconsulto, che sebbene nato in Taranto, pure si opina

con probabilità, che fosse stato lo stipite della famiglia immigrata in Morciano. Però è certezza che dimorando in questo villaggio diè alle stampe l'opera: *Glossæ super Constit. regni, et ritibus M. C. Vicariæ — Neapoli 1619, in fol.*

DONNICOLA GIOVANNI. — Nato in Castrignano a 14 aprile 1814, ma ascenso all'Arcipretura, fissò la dimora in Morciano. Esso fu un egregio filosofo e matematico. Venne educato nel Seminario di Otranto sotto la guida di Monsignor Bienna. Dato termine ai suoi studi ecclesiastici, fu scelto ad insegnare in quel Seminario filosofia e matematica. Però il Vescovo di Ugento, Monsignor Bruni, edotto del valore scientifico del suo diocesano, lo forzò ad insegnar quelle scienze nel suo Seminario. In quel tempo apertosi il concorso per l'Arcipretura di Morciano, dopo la morte del Parroco Ricchiuti, esso ne prese parte, e con splendida prova di dottrina vinse e l'ottenne.

La genesi storica della famiglia Donnicola, essendosi svolta esclusivamente in Castrignano del Capo, insino al vivente Niccolò, così abbiamo opinato di ricordare in un riassunto sommario i Cittadini illustri che sortirono i natali in quel villaggio, il quale ebbe quasi comuni le sventure nei passati secoli con la vicina Morciano. I loro nomi in gran parte furono tratti da un nostro lavoro inedito: *La Bio-bibliografia Salentina*.

CHIFFI DOMENICO, teologo ed oratore insigne; FERSINI MARCO AURELIO, giurisperito di fama; PATESE MICHELE, Arciprete, e professore di storia ecclesiastica e profana nel R. Liceo di Matera; DE RUGGERO DIOMEDE, non co-



mune letterato e latinista; PATESE LUCA, medico e rinomato chirurgo; DONNICOLA NICCOLÒ, illustre medico; DONNICOLA GIOVANNI, filosofo e matematico di grido; FERSINI MICHELE, dottore in legge nel secolo XVIII; FERSINI ANDREA, Arciprete, laureato nelle scienze sacre; TRANI CARLO, dottor fisico, molto apprezzato in tutta la Provincia; TRANI DOMENICO, giurisperito e poeta satirico, ucciso per agguato nel 1824; TRANI ALESSANDRO, professore di fisica e matematica; e nei nostri giorni il vivente Arciprete L. MARGARITO, che alla cultura della mente unisce quelle virtù sociali, che impongono riverenza e rispetto nei suoi Filiani.

## VII.

Questi brani storici, raccolti con tenacità di propositi dall'immenso arruffio storico, politico ed economico, a cui fu soggetto quest'angolo d'Italia, noi brevemente tracciammo; non solo per le auspicate nozze del nostro carissimo nipote, Antonio Cacciatore con la gentilissima signorina Candida Donnicola, ma anche per i Morcianesi, onde si scuotessero dall'inerzia, che finora han serbata per le memorie della loro Patria!

Tra tante lotte sostenute nella vita, ed in una età che sta per tramontare, ci sia almeno di conforto, che un figlio della nostra diletta Giuseppina, morta trentenne, trovi nell'affetto della sua Compagna quella quiete riparatrice, che amalgama le immancabili traversie della vita!

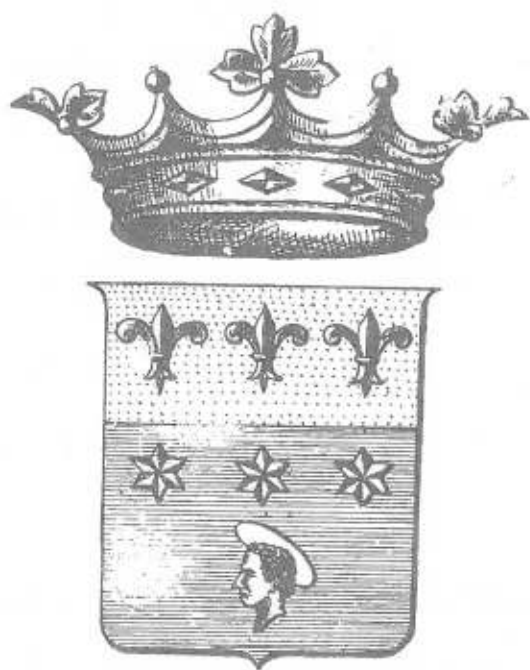
E tu mio carissimo Antonio, ritieni come precetto

sociale, che ti dà il Nonno: il lavoro e l'onestà dei propositi spianano la via per affrontare l'egoismo inverecondo e rapace della presente società scettica e quattriniera. Se seguirai, come speriamo, le orme sociali e domestiche delle due famiglie alle quali appartieni, e della nuova a cui ti lega l'affetto sconfinato per la gentile Compagna da te scelta, il tuo Nonno morirà contento e tranquillo; poichè:

..... coscienza mi assicura  
La buona compagnia che l'uom francheggia  
Sotto l'usbergo del sentirsi pura!

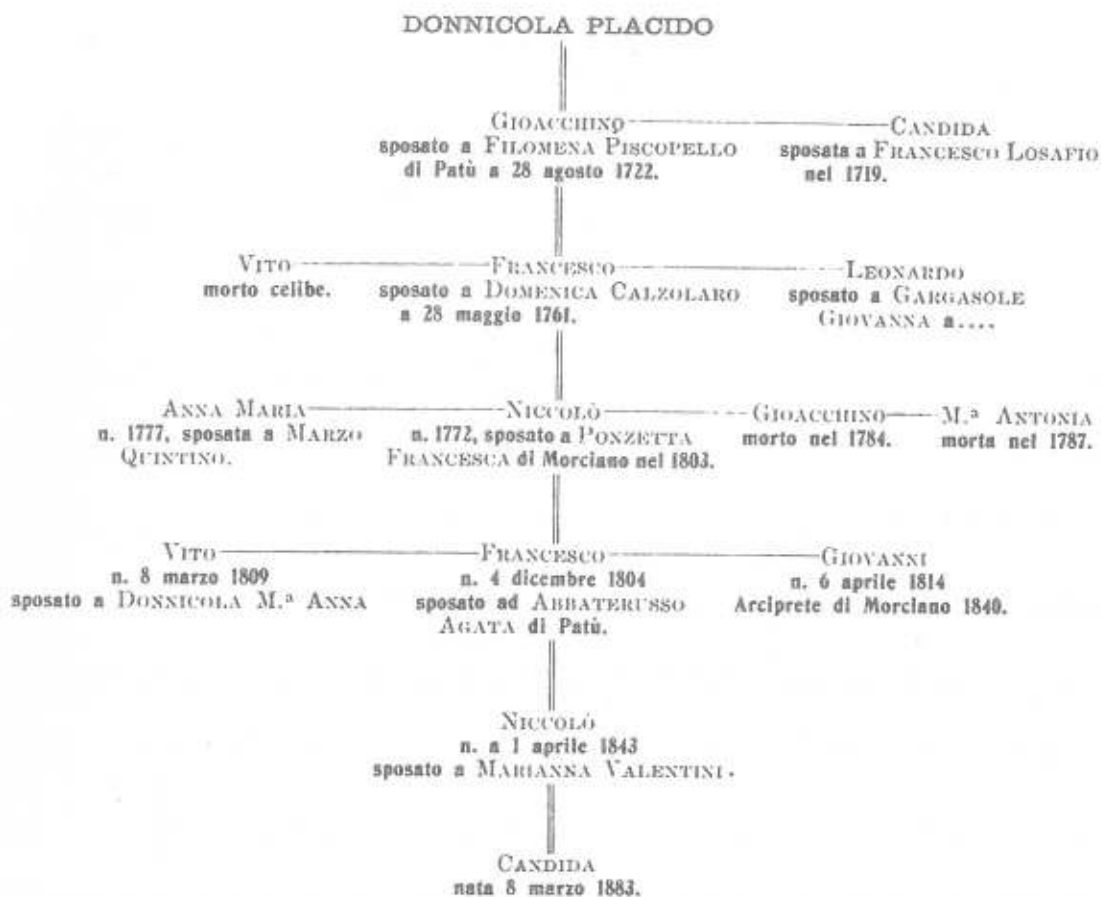
DANTE — *Inf.*, XXVIII

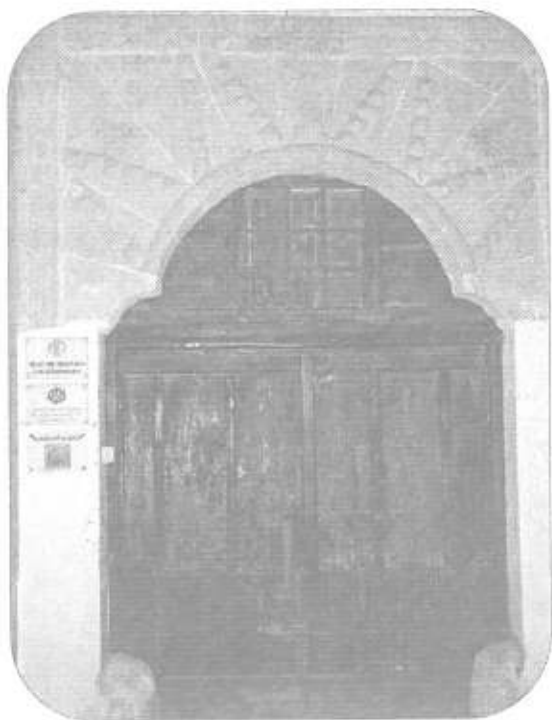




*Stemma gentilizio della Famiglia Donnicola*

## *Albero genealogico della Famiglia Donnicola*





*Portone d'ingresso  
"Centro di Documentazione Museo del Territorio"  
Morciano di Leuca, Piazza Chiesa n°6*

*...Il ricordo degli uomini illustri di un Paese  
è il vero portato di una civiltà rigeneratrice.  
Di questi egregi cittadini, Morciano n'ebbe  
non pochi, dimenticati finora, ma degni di  
essere tratti dall'indecoroso oblio in cui  
furono lasciati...*

Luigi Maggiulli

*...Morciano forse fu il deposito  
delle granaglie di Vereto, di  
Leuca o Ugento, città limitrofe.  
Infatti nell'attuale Paese il  
terreno è forato ad ogni piè  
sospinto da fosse, ove si  
conservavano e si conservano  
le granaglie.*

Luigi Maggiulli



*Trappeto ipogeo all'interno del  
"Centro di Documentazione del Museo del Territorio"  
Morciano di Leuca, Piazza Chiesa n°6*